

**Emigrati nord-caucasici ed azerbaigiani nell'Europa interbellica:
tra “turchismo” e “confederalismo”¹**

1. Note preliminari

1.1 Fonti e ricerche

Prima di procedere all'esame del soggetto specifico di questa relazione, è utile precisarne i contorni ed esplicitare il fondamento documentario della ricerca. Ci riferiamo qui a tre grandi raggruppamenti di emigrati presenti in Europa occidentale e nella diaspora mediorientale tra le due guerre: in primo luogo, i nord-caucasici militanti nel Partito nazionale dei Montanari del Caucaso (*Narodnaja Partija Gorcev Kavkaza*); quindi, gli Azerbaigiani del partito Musavat – o, per meglio dire, coloro che, all'interno di esso, si mantennero sempre sostanzialmente fedeli alla linea del leader Mehmet Émin Rasul Zade; infine, i militanti caucasici di varia provenienza che, a differenza dei due gruppi precedenti, si distaccarono dal c.d. “fronte prometeico” e costituirono, attorno alla personalità di Haidar Bammat, la meno formale organizzazione che si esprimeva attraverso l'organo parigino *Kavkaz*. Nel seguito esamineremo come gli uni e gli altri si ponessero rispetto ai due temi del turchismo e del federalismo su scala caucasica, per accertare intersezioni e conflitti tra queste due prospettive.

Il tema dell'emigrazione politica di elementi nord-caucasici ed azerbaigiani non è del tutto inedito. È possibile fare riferimento in particolare ai recentissimi lavori ed alle ricerche ancora in corso di Georges Mamoulia, che ben contribuiscono ad inquadrare questi fenomeni a partire in particolare da documenti dell'emigrazione georgiana e del governo di Jordania in esilio a Parigi. In maniera complementare, la ricerca che abbiamo svolto e che qui presentiamo si basa essenzialmente sulle pubblicazioni – in forma di periodico, brochure o monografia – dei tre gruppi menzionati sopra, oltre che sui materiali dell'archivio del movimento “Prométhée” attualmente conservati a Mosca. Questi sono indispensabili in particolar modo per la comprensione delle scissioni e delle ricomposizioni in seno al partito Musavat. Alcuni documenti scelti in provenienza da questo fondo, tra cui in particolare delle riflessioni autobiografiche di Rasul Zade sul periodo rivoluzionario, sono state pubblicate in anni recenti da Salavat M. Ishakov. Informazioni senza dubbio interessanti

¹ Questo testo è stato letto in occasione della II Giornata di Studi Armeni e Caucasici, Venezia 3 aprile 2008.

potrebbero certo venire dall'archivio personale di Haidar Bammat, la cui apertura non è però prevista in tempi brevi.

La prospettiva che si intende proporre in questo studio e che, nonostante le difficoltà pratiche, è stata adottata in generale nella nostra ricerca, si fonda sullo sforzo di studiare unitariamente le vicende dei diversi gruppi come se si trattasse di un sistema unitario, senza segmentarlo in base ai pur importanti *clivages* nazionali. Dal punto di vista schiettamente cronologico, le fasi più importanti che segnano la storia di questo “sistema” – almeno per quanto riguarda il tema che trattiamo oggi – sono essenzialmente due: da una parte, una fase, iniziata nel 1919, caratterizzata dall'attività para-diplomatica e di *lobbying* di ciascuna delegazione, cui si aggiungono – gradualmente e non senza difficoltà – dei “centri nazionali”; dall'altra, a partire dalla costituzione pubblica del “fronte prometeico” nel 1926, una fase in cui la cooperazione reciproca tra “centri nazionali” assume un nuovo inquadramento, senza peraltro risolvere alcuni nodi fondamentali. Uno tra questi è appunto quello della tensione tra identità turca – o simpatia per la Turchia kemalista – e costruzione della Confederazione Caucasica. Il patto di questa sarà ufficialmente firmato solo nel mese di luglio del 1934, cioè un decennio dopo i primi atti che, come vedremo, preludevano più o meno chiaramente a questo esito.

1.2 Confederalismo e turchismo: significati ed usi retorici

La Confederazione Caucasica nasce attorno al Comitato per l'Indipendenza del Caucaso (*Komitet Nezavisimosti Kavkaza*, o K.N.K.), nucleo centrale del “fronte prometeico” e vero responsabile dell'omonima rivista *Prométhée*. Del comitato fanno parte i “centri nazionali” di Georgia, Caucaso settentrionale e Azerbaigian. Tralasciando i problemi specifici dell'emigrazione georgiana (che ancora disponeva di una parvenza di governo in esilio), la situazione del secondo e del terzo era profondamente differente: se tra i nord-caucasici il “centro nazionale” coincide essenzialmente con un partito (pur dall'identità sfuggente), invece la posizione del “centro” azerbaigiano è più problematica. Esso si oppone in maniera crescente dapprima alla delegazione a Parigi, come già accennato; quindi si assiste alla spaccatura con il Musavat, a seguito del tentativo di quest'ultimo di egemonizzarlo: una circostanza ulteriormente aggravata dalle tensioni interne al Musavat, che alimenteranno, dal 1933, l'emorragia di militanti verso il gruppo di Bammat.

Lungo tutto quest'arco di tempo, il confederalismo – inteso come valore di riferimento per tutti i gruppi considerati qui – assume significati diversi, ed il loro dosaggio reciproco caratterizza la posizione di ciascuno. È possibile distinguere due differenze d'accento: innanzitutto, il confederalismo emerge nella rievocazione degli esperimenti di coesione federale e confederale attuati nel periodo della rivoluzione e dell'indipendenza. In secondo luogo, il confederalismo

diviene un principio-guida per il futuro ed un modo per catalizzare l'attenzione del proprio pubblico, nella diaspora o in Europa: in questo senso, esso diviene sinonimo dell'edificazione, nell'esilio, della già nominata Confederazione Caucasica. In entrambi i casi, si procederà a valorizzare retoricamente le forme di cooperazione avviata nell'emigrazione nei primi anni Venti, prima della creazione del "fronte prometeico".

La Confederazione Caucasica è anche fattore di divisione: la rivendicazione della primogenitura dei progetti confederali e quella della "retta interpretazione" degli stessi sono tra le cause della rottura di Haidar Bammat, che – dopo una fase interlocutoria – abbandona definitivamente il "fronte prometeico" allo scorcio degli anni Venti. Il confederalismo diventa quindi un fattore di concorrenza, un oggetto caricato di valore positivo che gli uni e gli altri cercano di accaparrare, onde presentarsi come i suoi unici reali paladini sulla scena politica dell'emigrazione. È una battaglia a distanza che si consuma in modo particolare tra gli esponenti "prometeici" della *Narodnaja Partija Gorcev Kavkaza* e i fiancheggiatori di Bammat.

Un'eguale polisemia è ravvisabile rispetto al termine "turchismo", utilizzato dagli stessi attori oggetto del nostro studio. Le oscillazioni qui sono ancora più importanti che nel caso del "confederalismo": a seconda non solo della rivista, ma anche del singolo locutore o del suo destinatario, con "turchismo" si intendono di volta in volta la simpatia per la Turchia kemalista (specie quale modello di emancipazione nazionale), un più sostanziale orgoglio per la "turchità" della propria lingua o cultura, o una solidarietà più o meno forte tra nazionalità turche sottoposte al comune "giogo rosso". Torneremo sulla polisemia in un prossimo paragrafo; basti qui notare come ad essa si accompagni spesso anche la confusione del lessico, in cui "turchismo", "panturchismo" e "panturanismo" sono sostanzialmente fungibili. Nondimeno, a differenza del confederalismo (su cui il consenso è, lo si è visto, generalizzato), il turchismo è utilizzato dai detrattori del "prometeismo" per additare il pericolo di una *combine* ai danni delle popolazioni cristiane del Caucaso. Si tratta quindi di un parametro essenzialmente (ma non solo) negativo, di un *repoussoir* ideologico con cui occorre confrontarsi: un'esigenza che si impone particolarmente al leader azerbaigiano del Musavat Rasul Zade dopo la pubblicazione di accuse in tal senso nel noto volumetto apparso con lo pseudonimo di Zarevand².

2. Turchismo: una polisemia problematica

In questo paragrafo prenderemo quindi in esame i dibattiti relativi al turchismo nella stampa, periodica e non, dell'emigrazione nord-caucasica ed azerbaigiana. Sia nell'uno che nell'altro caso,

² Una traduzione in russo, con prefazione di A.N. Mandel'stam, era stata pubblicata a Parigi: *Turcija i Pan-Turanizm*, Paris, Rodnik, 1930.

la pubblicazione dell'appena menzionato volumetto di Zarevand costituisce uno spartiacque di fondamentale importanza, perché rischia di mettere sotto tensione le relazioni con gli altri membri del “fronte prometeico” e implica, per così dire, un obbligo di risposta. Ciò non significa però che queste risposte non prestino il fianco ad ulteriori accuse di ambiguità, come vedremo.

L'emigrazione nord-caucasica riunita attorno alla *Narodnaja Partija Gorcev Kavkaza*, in particolare, deve reagire non solo alle argomentazioni svolte dall'emigrazione armena – e, in parte, georgiana – ma anche alla raccolta di articoli di Rasul Zade, su cui torneremo nel seguito. Nelle pagine che seguono cercheremo di ripercorrere l'evoluzione di questo soggetto dalla seconda metà degli anni Venti e per tutto il decennio successivo.

2.1 Turchismo ed emigrazione nord-caucasica

La relazione causale tra il confronto a distanza tra i due libri e lo sviluppo di una riflessione specifica sulla componente “turca” dell'identità nazionale nord-caucasica è evidente, se si considera la scarsità di riferimenti a questo tema sulle pagine del primo organo “politico” degli esuli, *Vol'nye Gorcy*, pubblicato a Praga alla fine degli anni Venti. Anche *Vol'nye Gorcy*, però, conteneva allusioni alla solidarietà esistente tra nazioni caucasiche, in particolare nel quadro del K.N.K. e dei suoi antecedenti (tra cui i vari “comitati” della prima metà degli anni Venti). Nello sviluppare questo tema, tuttavia, ad essere costantemente evidenziato era il ruolo unificatore e la disponibilità a collaborare dimostrata proprio dai leader nord-caucasici³. L'Azerbaigian indipendente veniva semplicemente presentato come un partner privilegiato nel quadro di queste manovre di alleanza. In particolare, si sottolineava come il primo aiuto materiale alla repubblica Ciscaucasica fosse stato elargito proprio da Baku, anche se, per ragioni di prudenza, l'Azerbaigian non aveva inviato armi, ma solo buoni della tesoreria di Stato, che all'epoca circolavano al posto della moneta cartacea. L'Azerbaigian indipendente non era tuttavia criticato per non avere osato inviare armi: anche gli autori della rivista nazionalista nord-caucasica ammettevano il bisogno di Baku, in quella congiuntura, di mantenere una posizione il più possibile neutrale per tutelare il proprio interesse nazionale. La gratitudine nei confronti di Baku, spiegava, inoltre, perché così tanti volontari nord-caucasici avessero deciso di partecipare ai combattimenti per la liberazione della capitale azerbaigiana⁴.

Il tono utilizzato per commentare questi eventi non era tuttavia costante: quando l'attenzione si spostava dal solo Azerbaigian all'insieme dei vicini transcaucasici, generalmente insensibili alle

³ Kurtatag, “Istoričeskie zadači Gorcev Kavkaza” (I parte), *VG*, 2, giugno 1927, pp. 3-8, qui pp. 3-4. Si può notare per inciso come questo articolo citasse come *auctoritas* la valutazione positive su Tapa Čermoev espresso dalla monografia di Bammat.

⁴ Kurd, “Azerbajdžancy i Gorcy Kavkaza”, *VG*, 4, agosto 1927, pp. 13-14, qui p. 13.

vicende armate del versante settentrionale, allora a Baku non venivano risparmiati gli strali lanciati all'indirizzo di Armenia e Georgia. In questo caso, si insisteva come la Transcaucasia (specialmente nel breve periodo della sua integrazione) avrebbe dovuto accordare ai vicini non solo supporto diplomatico, ma qualcosa di più sostanziale⁵. Ciò non metteva tuttavia in discussione la valorizzazione delle relazioni con Baku: i due gruppi cooperavano anche nella loro attività pubblicistica, scambiandosi spesso articoli, pubblicati in traduzione dai rispettivi periodici.

Il turchismo non è però solo declinato come l'esistenza di legami di solidarietà privilegiati tra l'Azerbaigian e la repubblica nord-caucasica: all'inizio degli anni Trenta, come accennato, le discussioni tra emigrati caucasici sull'identità turca sono stimulate dalle polemiche attorno alla pubblicazione del volumetto di Zarevand. In risposta ad esso, la rivista *Gorcy Kavkaza* avrebbe ospitato non solo interventi dei propri redattori, ma anche articoli firmati da Mehmet Émin Rasul Zade. L'idea di "panturanismo" esposta in questi casi coincideva largamente con quella dei saggi poi raccolti in volume nel 1933: sugli uni e sugli altri torneremo nel prossimo paragrafo. Come per Rasul Zade, il panturanismo, su *Gorcy Kavkaza*, era caratterizzato dagli stessi intrinseci limiti del pangermanismo, panbuddismo e panslavismo. Nel migliore dei casi, si trattava di modelli che avevano provato la loro scarsa efficacia; nel peggiore, l'adozione di schemi "pan-nazionalisti" avrebbe potuto addirittura essere dannosa alla causa nazionale⁶. Un autore che scriveva sotto lo pseudonimo "Azeri" per *Nezavisimyj Kavkaz* non solo equiparava il panturchismo al panslavismo, ma sosteneva per di più che il secondo era intrinsecamente più forte del primo, dato il maggiore potere esercitato storicamente dallo zar rispetto ai califfi più recenti. Se anche il panslavismo aveva fallito nel raggiungimento dei suoi obiettivi – scriveva – sorte non migliore sarebbe necessariamente toccata al panturchismo⁷.

Il panturanismo ed il turchismo – due termini utilizzati anche qui in maniera fungibile – divengono quindi delle istanze essenzialmente culturali, che paiono escludere l'esito dell'unione politica. È quindi con una certa forzatura che, su *Gorcy Kavkaza*, si restituiscono i contorni della figura di Ismail Gasprinskij⁸, per cui la sola possibile implicazione politica del panturchismo sembrerebbe essere quella di permettere una maggiore mobilità delle élites intellettuali tra "paesi" turchi con livelli differenziati di sviluppo sociale⁹.

⁵ Kurtatag, "Istoričeskie zadači Gorcev Kavkaza" (II parte), *VG*, 5, settembre 1927, pp. 3-8.

⁶ E. Bekovič Čerkasskij, "'Vozroždenie' o separatizme Gorcev Kavkaza", *GK*, 8-9, settembre-ottobre 1929, pp. 17-31, qui p. 21.

⁷ Azeri, "Azerbajdžan i Pan-Turanizm", *NK*, 2, gennaio 1930, pp. 17-19.

⁸ L'autore, come indica lo pseudonimo, era in verità in tataro di Crimea: Kyrymly Igit, "Ismail bey Gaspıraly (Gasprinskij)", *SK*, 5-6, settembre-ottobre 1934, pp. 21-23.

⁹ A titolo comparativo, si può menzionare qui il trattamento che alla medesima figura era riservato dalla rivista dei Tatars di Crimea, per cui Gasprinskij era anche un illustre compatriota: in questo caso, l'accento era su tutti e tre gli elementi dell'"unità" che Gasprinskij predicava (lingua, ma anche pensiero e azione); parimenti, si riteneva che la Turchia continuasse ad interessarsi benevolmente alle lotte dei confratelli tatars. Quest'ultima era però un'osservazione

Questa forma di panturchismo basata sulla vicinanza cultura trovava poi un'altra articolazione: l'adozione della Turchia kemalista come modello di Stato-nazione capace non solo di guadagnarsi l'indipendenza, ma anche di modernizzarsi e di coltivare una forma di nazionalismo "sano" nella forma dell'anatolismo. È significativo come questo modello non fosse presentato solo da autori azerbaigiani, ma anche da Nord-Caucasici. Si potrebbe pensare che questo apprezzamento nei confronti di Ankara sia opportunistico, finalizzato cioè ad ammorbidire le autorità turche, onde poter continuare indisturbati la propaganda presso la diaspora. L'ambasciatore sovietico ad Ankara, Suric, era infatti pronto ad esercitare pressioni sul locale governo, accusandolo di proteggere gruppo ostili all'URSS. I toni usati fanno però escludere una valutazione di circostanza, soprattutto perché le lodi a Kemal non mancavano anche dopo la proibizione di diffusione della stampa nazionalista. Non a caso, poi, le riviste dotate di un'edizione bilingue (*Gorcy Kavkaza* e *Severnyj Kavkaz*) avevano scelto di utilizzare come lingua di intercomunicazione della diaspora, accanto al russo, il turco riformato in alfabeto latino. La nazione turca stabilita da Kemal in Anatolia, per di più, proprio per la sua rinuncia a coltivare l'utopia del panturanismo politico, costituiva almeno in linea teorica un riferimento utile a tranquillizzare le vicine nazionalità caucasiche "cristiane"¹⁰. Si insisteva quindi in maniera particolare sull'estraneità di Ankara a qualsiasi piano volto a mettere in pericolo il Caucaso a partire dai suoi confini meridionali, o ad impossessarsi dei territori turcofoni della Georgia meridionale. Nessuna occasione veniva però tralasciata per lodare le idee e le azioni di Mustafa Kemal. L'esaltazione del leader turco conteneva molte inflessioni apologetiche: ad esempio, si sosteneva che la sua alleanza con i bolscevichi di Mosca era solo superficiale e non poteva che avere carattere tattico¹¹.

Nel corso degli anni Trenta, una volta esaurito il clamore suscitato da Zarevand, la *Narodnaja Partija Gorcev Kavkaza* sembra focalizzare la propria attenzione e le proprie risorse sul consolidamento interno, piuttosto che sulla soluzione delle controversie teoriche con i vicini. Ciò comportava anche una progressiva messa in sordina del tema della solidarietà reciproca e della Confederazione, che sarà ripresa quasi inaspettatamente nell'estate del 1934. Il tema dell'identità turca del Caucaso settentrionale restava problematico, ma in un senso diverso: si trattava ora di delimitare con precisione in che cosa consistesse l'identità del Caucaso settentrionale, al di là della sua divisione interna. Da questo punto di vista, un punto fondamentale e particolarmente

imprudente perché, come sappiamo, ad essa avrebbe potuto facilmente appigliarsi l'ambasciata sovietica per ricattare Ankara e chiedere misure severe contro le organizzazioni degli esuli, secondo lo schema visibile nel 1931 e, appunto, nel 1934. Vd. su Gasprinskij i riassunti di *Emel* inviati alla II Ekspozytura per gli anni 1934-1935, spec. 91/7, giugno 1935, CHIDK, f. 461K, op. 2, d. 126, ll. 69-73.

¹⁰ Lo stesso messaggio (la Turchia è importante, ma ancora di più contano i vicini) era espresso sulla rivista di Elekhoti: Azeri, "Azerbajdžan i Pan-Turanizm", *NK*, 2, gennaio 1930, pp. 17-19.

¹¹ "Kemal' Atatjurk", *SK*, 55-56, novembre-dicembre 1938, pp. 2-3; sulle riforme economiche: Šimali Kafkasja'ly, "Novaja Turcija na strojke", *SK*, 15, luglio 1935, pp. 11-12; in comparazione con l'Iran di Reza Pahlevi: A-k, "Novyj Iran", *SK*, 18, ottobre 1935, pp. 12-14.

controverso era quello dell'adozione di una lingua comune da utilizzare una volta raggiunta l'indipendenza.

Questo dibattito ebbe luogo sulle pagine del nuovo organo di questo gruppo, *Severnyj Kavkaz*, ma con numerosi rimandi alla situazione coeva in URSS e ad avvenimenti che avevano avuto luogo quasi un decennio prima. L'antecedente immediato del dibattito che si svolgeva nell'emigrazione era infatti accaduto in Daghestan nel 1928, quando – in seno al partito, ma non senza rinvii all'accademia – si era appunto parlato di quale dovesse essere la lingua della repubblica¹². *Severnyj Kavkaz* si proponeva a sua volta di essere (o almeno, di apparire) aperto a interventi di ogni tipo, senza assumere a sua volta una posizione definita: articoli e lettere dai lettori potevano quindi riflettere al massimo lo spettro di orientamenti esistenti nella diaspora – anche se probabilmente solo una piccola parte di essa fu effettivamente toccata dall'invito rivolto a intervenire¹³. In esilio, gli emigrati dimostravano più di un dubbio circa la possibilità di riferirsi esplicitamente al turco come a una lingua potenzialmente comune all'intero versante settentrionale del Caucaso. In alcuni interventi, il turco veniva senz'altro etichettato come “lingua straniera”, in questo perfettamente equivalente al russo, ed egualmente rifiutato¹⁴. Una soluzione alternativa consisteva nella diffusione della conoscenza di una lingua locale di matrice turca, possibilmente scelta tra quelle più parlate o più comprensibili nell'insieme della regione, talora ricorrendo a considerazioni pseudo-storiche, oltre che a ragioni pratiche¹⁵.

Il kumyk era talora indicato come alternativa al turco, essenzialmente in virtù della sua vasta comprensione. Non mancava però l'allusione all'epopea del secolo precedente: anche Šamyl, si scriveva, non parlava arabo, ma la variante kumyk del turco¹⁶. Il kumyk, come del resto l'adigej, era una lingua turca, ma priva di ogni indesiderata connotazione panturchista. Ciò non implicava però

¹² Alcuni dei funzionari del Partito e dell'amministrazione che avevano partecipato al dibattito in Daghestan nel 1928 si trovarono in effetti accusati di “deviazionismo nazionale” e di avere coltivato ideali panturchisti negli anni immediatamente successivi. Molti furono “liquidati” nel corso delle purghe degli anni 1929-1930. Dopo questa fase, una risoluzione del 1930 si era espressa in Daghestan a favore della sostituzione della lingua turca con quella russa sia nel sistema amministrativo che come seconda lingua di scolarizzazione (oltre a quella vernacolare, che veniva valorizzata come veicolo della rivoluzione presso la massa della popolazione). Il redattore di *Severnyj Kavkaz*, valutando questi fatti, giudicava del tutto pretestuosa l'accusa di turcofilia formulata ai danni di queste persone, poiché, nel 1928, il turco era stato scelto come lingua di intercomunicazione in Daghestan in base a ponderazioni strettamente pragmatiche, senza peraltro discostarsi da direttive precedenti risalenti al 1923. Arslan, “Čto bylo skazano o probleme jazyka v Dagestane v 1928 godu” (conclusione), *SK*, 5-6, settembre-ottobre 1934, pp. 34-40, spec. pp. 37-39.

¹³ “Problema jazyka na Severnom Kavkaze”, *SK*, 4, agosto 1934, pp. 11-12.

¹⁴ Cfr. Kosta [osseto?], “K voprosu ob obščegosudarstvennom jazyke”, *SK*, 2, giugno 1934, pp. 21-23; B.H., “Obščegosudarstvennym jazykom Severnogo Kavkaza ne dolžen byt' inostrannyj jazyk”, *SK*, 4, agosto 1934, pp. 33-35.

¹⁵ Ad esempio, un articolo metteva in risalto la funzione di lingua di intercomunicazione che si supponeva la lingua adigej avesse svolto nella cruciale ed eroica epoca delle guerre caucasiche del XIX secolo. Pareva poi che l'adigej fosse la lingua più conosciuta tra gli emigrati, sia recenti che di seconda generazione: una circostanza che avrebbe permesso di cominciare immediatamente il suo processo di diffusione e consolidamento, per mezzo della stampa e dei circoli di emigrati esistenti nella diaspora: “Oficial'nym jazykom Severnogo Kavkaza dolžen byt' mestnyj jazyk”, *SK*, 11-12, marzo-aprile 1935, pp. 27-29; la lettera era originariamente in turco, e fu pubblicata in questa versione su *SK*, no. 5-6.

¹⁶ B.H., “Obščegosudarstvennym jazykom Severnogo Kavkaza ne dolžen byt' inostrannyj jazyk”, *SK*, 4, agosto 1934, pp. 33-35.

una rinuncia alla sottolineatura delle relazioni speciali tra il Caucaso settentrionale e i vicini turcofoni: a sostegno del kumyk era anche addotto l'argomento della sua prossimità all'azerbaigiano, cosicché sarebbe stato possibile riunire sia l'uno che l'altro sotto il comune appellativo di "lingua turco-tatara caucasica". Vi era in questo senso chi condannava una certa tendenza a vergognarsi della denominazione di "tataro", quasi fosse un implicito rigetto delle proprie radici culturali, cui parevano corrispondere certi sforzi teorici per dimostrare l'esistenza di legami etnogenetici tra le popolazioni caucasiche e quelle europee¹⁷. La scelta del kumyk era quindi qualcosa più di un semplice compromesso: essa dimostrava una persistente volontà di rimanere legati al mondo turcofono, trovando un punto di riferimento ideale non tanto nella Turchia nazionalista¹⁸, ma soprattutto nello spazio linguistico e culturale tataro, ovvero tra i Turchi di Russia.

Vi era comunque chi si batteva contro ogni ipotesi di adozione di lingue di ceppo turco, anche "indigene". Tra costoro, spicca un osseto, Kunduh, già autore di lunghi e dettagliati articoli in cui la popolazione caucasica (ed in particolare i Ceceni e gli Osseti) era esaminata in base a criteri antropometrici. Anche riguardo alla lingua¹⁹, Kunduh perorava una conclusione in linea con il suo "arianismo": ad essere privilegiato doveva essere l'osseto, perché la sua radice indo-iranica avrebbe virtualmente predisposto chi lo parlava all'apprendimento delle lingue europee, indispensabili al progresso del paese. Nella sua interpretazione, le lingue "ariane", cioè indo-iraniche, simboleggiavano immediatamente l'appartenenza all'Europa, mentre le lingue turche (indigene o importate) non potevano che vincolare il Caucaso settentrionale all'Asia, segnandone il destino. Come già nel caso visto sopra, la disputa sulla lingua lasciava qui intravedere una controversia più profonda, riguardante l'essenza dell'identità nazionale. Al di là dell'allusione retorica al Caucaso come "ponte" tra Oriente e Occidente, nell'emigrazione si scontravano verbalmente le posizioni di chi optava per il primo, o per il secondo, senza che il movimento nel suo complesso prendesse seriamente posizione. "Oggi l'Oriente non può dare ai Montanari del Caucaso niente più della poesia", sentenziava Kunduh²⁰. Il progresso era per lui incarnato dall'Europa, mentre per molti altri

¹⁷ "Otvét Mikaél Halil Paši na stat'ju g. A.T.", *SK*, 5-6, settembre-ottobre 1934, pp. 32-34.

¹⁸ M. T., "Suščnost' problemy obščego jazyka", *SK*, 7, novembre 1934, pp. 18-21; la lettera proveniva da un emigrato a Istanbul.

¹⁹ A. Kunduh, "O proišhoždenii Čečencev" (I parte), *SK*, 14, giugno 1935, pp. 20-25 (una nota specificava che l'articolo non rifletteva l'avviso della redazione). Per quanto concerne il turco, Kunduh ammetteva che si trattasse di una lingua facile da imparare e quindi potenzialmente utile per fungere in breve tempo da idioma di intercomunicazione, ma nello stesso tempo affermava che una conoscenza non banale di esso avrebbe richiesto anche un parallelo approfondimento dell'arabo e del persiano, e che quindi la traduzione di testi tecnici e scientifici – indispensabili per la formazione di una *intelligencija* nazionale – sarebbe stata più lunga e laboriosa del previsto. Al contrario, l'osseto avrebbe costituito, secondo questo autore, una lingua intrinsecamente più evoluta e più precisa, grazie alla flessione nominale. Il persiano era poi la lingua in cui – notava Kunduh – gli stessi capolavori della letteratura turca erano stati scritti, citando a sostegno di questa tesi l'opera di Rūmī.

²⁰ *Ivi*, p. 22.

autori di contributi su *Severnyj Kavkaz* la modernità più immediatamente imitabile era quella della Turchia kemalista²¹.

Delineata in questa maniera la sfera semantica del turchismo secondo le riviste dell'emigrazione nord-caucasica "prometeica", è legittimo chiedersi in che misura queste posizioni si distanzino da quelle delle riviste del gruppo di Haidar Bammat. Prima della rottura definitiva con il gruppo di *Prométhée*, la rivista fondata da Bammat e Elekhoty, *Nezavisimyj Kavkaz*, sembra condividere un'idea essenzialmente culturale del panturchismo, tale da non attendersi da Ankara alcuno sforzo a favore di una più vasta mobilitazione a favore dell'unificazione del mondo turco. Anche un intervento militare nel Caucaso, come quello che aveva avuto luogo nel corso della Grande Guerra e subito dopo, non era esplicitamente auspicato. Anche il modello della Turchia kemalista è valorizzato sui due periodici secondo le stesse modalità. La differenza tra *Gorcy Kavkaza* e il periodico di Elekhoty e Bammat risiedeva invece nella diversa valutazione del panturchismo rispetto all'obiettivo dell'integrazione caucasica: le due riviste, in effetti, si situavano su posizioni opposte rispetto al dilemma, già richiamato, tra ridurre la portata del panturchismo stesso, o rigettarlo del tutto. *Nezavisimyj Kavkaz* affermava che il panturchismo avrebbe comunque rappresentato un pericolo per ogni progetto di unione confederale, in particolare perché l'insistere su di esso – anche solo come riferimento simbolico – avrebbe prima o poi spinto Georgiani e soprattutto Armeni a non partecipare²². Il panturchismo andava quindi rifiutato senza esitazione. La medesima posizione sarà ripresa e radicalizzata dalla rivista "confederalista" diretta da Bammat e creata a Parigi nel 1934, *Kavkaz*: la Turchia kemalista è sempre additata con una certa ammirazione, e con essa si solidarizza nel delineare vicende di politica internazionale di particolare interesse, come l'esito della convenzione di Montreux sugli Stretti. Uno Stato turco moderno e forte è presentato da *Kavkaz* come utile e persino necessario, come contropartita dell'accettazione del principio dell'*uti possidetis*, ovvero del mantenimento delle frontiere esistenti con la Transcaucasia e della conseguente rinuncia ad ogni "irredentismo" georgiano o armeno sull'Anatolia orientale. Parimenti, il turchismo non può essere in alcun modo "addomesticato" ed ogni riferimento ad esso sulle pagine del periodico è accompagnato da sonore ricusazioni.

2.2 Panturanismo e "orientamento caucasico" secondo Rasul Zade

²¹ Si trattava di un dibattito identitario che, ripreso dall'emigrazione (in questo caso nord-caucasica), non era assente nelle stesse "periferie" dell'impero sovietico: anche in Turkestan, ad esempio, gli intellettuali rimasti sul posto erano tutti orientati contro Mosca, pur dividendosi tra "orientalisti" e "occidentalisti". I primi sarebbero stati favorevoli al mantenimento di un forte influsso della cultura arabo-persiana, i secondi alla latinizzazione dell'alfabeto, in modo da accedere al sapere "occidentale" (e alla cultura della nuova Turchia) senza il *medium* moscovita: Jaš-Turkestanly, "Tečenija 'zapadnikov' i 'vostočnikov' v Turkeстане", *Yaş Turkestan*, 60, novembre 1934; CHIDK, f. 461K, op. 1, d. 431, l. 165.

²² "Ko dnju dvadcatoj godovščiny", *SK*, 49-50, maggio-giugno 1938, pp. 1-4.

Un'ulteriore ragione di aspro scontro tra i nuclei del movimento nazionalista azerbaigiano in Europa e altri gruppi facenti parte del "Fronte prometeico" risiedeva nella questione del turchismo, ovvero della presenza, nel caso degli Azerbaigiani, di legami di appartenenza e di solidarietà paralleli e concorrenti con l'orientamento rigidamente "caucasico" scelto come linea ufficiale da Rasul Zade e dai suoi accoliti. L'importanza attribuita alla relazione con i vicini caucasici – ed in particolare con i Georgiani – erano con ogni probabilità all'origine del rifiuto opposto dai rappresentanti azerbaigiani a proposte, avanzate dai Turkestaniani e dai Tatars, di una collaborazione più stretta tra "popoli turchi". Un episodio del genere aveva già avuto luogo nel 1922; parimenti nel 1927, a Istanbul, l'invito ad una collaborazione nel campo dell'editoria e della propaganda proveniente dal T.N.O. e più particolarmente da Mustafa Čokaev si era dovuto scontrare al tempo stesso con la reticenza azerbaigiana e con il diniego di Ahmed Zeki Velidi²³.

Può tuttavia essere qui ricordato sommariamente che Rasul Zade si era espresso a favore di una sorta di "panturchismo culturale" ed aveva sempre escluso con forza che questo potesse andare a detrimento dei vicini "cristiani" dell'Azerbaigian, nella forma di un'unione politica con la Turchia anatolica. In senso positivo, il panturanismo era definito come un'ideologia che sosteneva e promuoveva "il progresso, l'indipendenza nazionale e la democrazia": precisamente questi aspetti lo rendevano diverso da altri "pan-nazionalismi", come il pangermanesimo e il panslavismo, irrevocabilmente legato all'immagine del dispotismo russo. Rispetto al pangermanesimo, spesso identificato come anti-modello, un'ulteriore differenza stava nella mancata accettazione, da parte di questo, del principio per cui "da differenti razze e religioni derivano nazioni diverse" (che invece, secondo Rasul Zade, era alla base del panturanismo)²⁴. In altre parole, il panturanismo invocato dal leader del Musavat ammetteva che, nel mondo turco in generale, potessero e dovessero formarsi nazioni separate, ciascuna con il proprio Stato sovrano e senza interferenze reciproche. Si trattava di un argomento evidentemente destinato a rassicurare (invano) la diaspora armena, che temeva che la propria patria fosse attanagliata da un lato dall'Azerbaigian, e dall'altro dalla Turchia.

In questo senso, il panturanesimo è descritto in opposizione al panislamismo, giudicato da Rasul Zade come una forza regressiva e opposta al naturale corso delle cose, che prevede il consolidamento della nazione come principio ordinatore della società internazionale. Il panislamismo sarebbe quindi una forma di proto-nazionalismo, per questo destinata a scomparire col consolidamento di specifiche identità presso i vari popoli, ancorché fosse ammessa una

²³ M. Čokaev, *Tureckij Front*, 20.1.1935, CHIDK, f. 461K, op. 1, d. 385, ll. 155-174, qui l. 166.

²⁴ É. Rassul-Zade, "Prizrak Pan-Turanizma", *GK*, 13-14-15, febbraio-marzo-aprile 1930, pp. 10-14, qui pp. 10-12.

distinzione tra panislamismo “clericale”, di stampo conservatore, e panislamismo “liberale”, rintracciabile nell’opera di al-Afghani e realizzatosi praticamente nelle *Tanzimat*²⁵.

È vero che il discorso di Rasul Zade manteneva un certo grado di ambiguità, rinunciando a scegliere tra una negazione pura e semplice del panturchismo come ideologia del suo movimento, e la dimostrazione della sua innocenza. Nondimeno, è opportuno ricordare come il tema del panturchismo costituisse – per tutti gli esuli caucasici ma soprattutto per gli Azerbaigiani – un autentico rompicapo: Mehmet Ēmin Rasul Zade si trovava per molti versi stretto tra due fuochi, poiché tra coloro che vedevano nel panturanismo un pericolo per l’integrità territoriale della Georgia, o come una minaccia per l’esistenza stessa dell’Armenia (anche qualora questa avesse rinunciato alle sue pretese irredentiste sull’Anatolia orientale), c’erano però altri osservatori scettici che i militanti nord-caucasici si sforzavano di persuadere: tra di loro, gli stessi simpatizzanti panturchisti. Agitare continuamente lo spettro del panturanismo, come stavano facendo la stampa russa e quella armena in esilio, non significava solo boicottare la Confederazione Caucasica appena proclamata nel 1934, allarmando gli esponenti delle nazionalità “cristiane”: un effetto collaterale era quello di insinuare che l’identità turca dell’Azerbaigian stesso sarebbe stata sminuita dall’inclusione di questo in un’organizzazione comprensiva di tutto il Caucaso. Come discusso altrove, il nuovo “orientamento caucasico” nella strategia del “centro nazionale” azerbaigiano era particolarmente criticato a Berlino dagli emigrati tatars e turkestanici. Questi prendevano di mira il luogotenente berlinese di Rasul Zade, nonché direttore dell’organo del Musavat, Hilal Münşi²⁶. Il cosiddetto “orientamento caucasico” scelto dal “centro nazionale” azerbaigiano aveva già concorso, nel 1933, all’ennesimo fallimento delle proposte di “fronte turco” provenienti da Mustafa Ćokaev, combinandosi peraltro con l’emorragia di membri del Musavat in occasione del congresso di quell’anno²⁷. Nella seconda metà degli anni Trenta, questa stessa dinamica sarà un fattore di non poco conto nell’indebolimento del “fronte prometeico” nel suo complesso. È significativo in questo senso che gli alleati “prometeici” nord-caucasici, pur non essendo affatto coinvolti nelle controversie che vedevano opposti circoli azerbaigiani e turkestanici a Berlino, abbiano deciso di ospitare le repliche del leader musavatista su questo punto. Senza rinunciare alla visione “culturalista”, era infatti lo stesso Rasul Zade a rassicurare chi non apprezzava le scelte del suo gruppo: nella sua opinione, la Confederazione Caucasica sarebbe anzi andata a favore del rafforzamento dell’identità turca dell’Azerbaigian, contribuendo a difenderne l’indipendenza contro

²⁵ M.Ē. Rasul-Zade, *O panturanizme v svjazi s kavkazskoj problemoj*, Paris, Izdanie K.N.K., 1933, pp. 40ss. Non è da escludere, vista la prossimità delle date, che il bersaglio polemico dell’autore azerbaigiano sia la partecipazione di Said Šamyl e soprattutto Ayaz Ishaki alle attività del panislamismo organizzato a cavallo tra anni Venti e Trenta.

²⁶ *Spravki otnositel’no spleten kasajuščihsja T.A. Ilala Münši*, 21.5.1937 (ricezione), CHIDK, f. 461K, op. 2, d. 82, ll. 37-40; relazione, probabilmente di Mir Yakub, 10.1.1938, CHIDK, f. 461K, op. 2, d. 82, l. 30.

²⁷ Sulla vicenda, tra l’altro: M. Ćokaev, *Tureckij Front*, 20.1.1935, CHIDK, f. 461K, op. 1, d. 385, ll. 155-174, qui l. 167.

possibili attacchi provenienti dalla Russia. Era inoltre ovvio, per Rasul Zade, che i leader del nazionalismo azerbaigiano all'estero non avrebbero mai potuto impegnarsi in un'alleanza manifestamente contraria agli interessi nazionali²⁸.

3. Il nodo del confederalismo

È impossibile ripercorrere qui nel dettaglio gli accordi intercorsi tra i leader nazionalisti delle repubbliche caucasiche sia durante il periodo dell'indipendenza che in esilio. È in particolare all'indomani della conclusione della sistemazione postbellica, all'inizio degli anni Venti, che delle iniziative caucasiche comuni (bilaterali²⁹, quadrilaterali³⁰, ed infine trilaterali³¹ – con l'esclusione cioè dell'Armenia) sono discusse, onde rendere più credibili le proprie proposte agli occhi delle cancellerie europee. È in particolare possibile intravedere, dietro i più recenti di questi atti, una qualche pressione da parte del ministero degli affari esteri francese. Come accennato nell'introduzione, questi atti sono riletti retrospettivamente come delle prefigurazioni della Confederazione Caucasica nell'esilio: un obiettivo enunciato con la costituzione del K.N.K., ma realizzato ufficialmente solo nell'estate del 1934.

3.1 Un patto frettoloso?

Se si scorrono non solo le riviste “nazionali”, si ricava l'impressione – formulata con una certa acredine dai detrattori del progetto, Bammat in testa – che il patto della Confederazione Caucasica sia davvero discusso e firmato in tutta fretta nel 1934, e che esso costituisse poco più di una grande operazione di propaganda. Questa operazione era probabilmente orientata più verso un pubblico “esterno” che verso i militanti caucasiche dell'emigrazione post-rivoluzionaria e della diaspora, come dimostra l'impegno profuso da *Prométhée*, a paragone del relativo disinteresse delle riviste nazionali. Occorre chiedersi fino a che punto queste titubanze siano riflesse nel testo finale del patto della Confederazione Caucasica. In effetti, esso prevedeva per la Confederazione lo status assai ambiguo di “*unité internationale*”, pur nel rispetto della sovranità dei membri; in pratica (art. 1), ciò significava l'adozione di una politica estera comune (art. 2) e di una comune difesa delle frontiere esterne, sotto un unico comando (art. 3). L'art. 4 prevedeva l'arbitrato obbligatorio per

²⁸ M. É. Rasul-Zade, “Problema Kavkaza”, *GK*, 44, ottobre 1933, pp. 8-10; testo originale turco già apparso su *Istiklal*, no. 44.

²⁹ Tcheidze e Topçibaşı a Segreteria generale della CdP, Paris, 24.7.1919, ADF, QdO, Série Z-Europe, URSS, d. 832, f. 82; testo dell'accordo (copia), ibidem, ff. 87-88.

³⁰ Ciclostilato, non firmato, Paris, 15.6.1921, ADF, QdO, Série Z-Europe, URSS, d. 637, ff. 169-173. Il documento avrebbe dovuto essere firmato dai rappresentanti di Armenia, Azerbajian, Caucaso settentrionale e dall'emissario straordinario e plenipotenziario della repubblica di Georgia.

³¹ *Exposé sur les engagements signés par les représentants des quatre républiques du Caucase*, s.d. [1927?], CHIDK, f. 461K, op. 1, d. 230, ff. 10-12, qui f. 10.

ogni controversia bilaterale non risolta da negoziati diretti, ma anche – in maniera poco chiara – la sottoposizione, in alternativa, ad una non meglio precisata “Corte Suprema” confederale; infine, una “Commissione di esperti” avrebbe dovuto elaborare una vera e propria costituzione per la Confederazione Caucasica (art. 5)³². Come si vede – e come non mancheranno di far notare gli avversari – vi erano nel testo non poche aporie: da una parte, la mancanza di chiarezza su a chi spettasse davvero la sovranità, coincidendo essa con la personalità giuridica (cioè con la soggettività internazionale); dall'altra, la tensione tra le forme blande di integrazione evocate nel patto e la supposta necessità di una costituzione. Da ultimo, il dettato dell'art. 4 appare faticoso, frutto probabilmente di un accordo a metà strada tra i fautori dell'arbitrato e quelli della “Corte Suprema”.

Non è possibile ricostruire il processo redazionale del documento, se non in maniera molto frammentaria. Disponiamo infatti solo di una versione preliminare, che dà conto di alcuni tra gli ultimi emendamenti apportati prima della stesura finale, ma che non può essere considerata come l'ultima stesura prima di quella definitiva³³. In particolare, non è possibile accertare quale compromesso si sia verificato in merito all'art. 4, probabilmente tra i primi ad essere discusso³⁴: una grave lacuna, perché la preferenza per un tribunale arbitrale e per una corte federale tradiscono rispettivamente una posizione a favore del mantenimento della sovranità delle singole repubbliche (veri soggetti di diritto internazionale, in quanto *superiorem non recognoscentes*) e una preferenza per un'unione di tipo veramente federale. La redazione di cui disponiamo permette comunque di svolgere alcune osservazioni interessanti: vi sono infatti alcuni elementi che si ritenne opportuno sopprimere nella versione definitiva.

In primo luogo, non si volle redigere il patto a nome delle “repubbliche”, preferendo a questa dizione quella di “centri nazionali”³⁵: una scelta probabilmente dovuta a ragioni di prudenza, visti i dubbi correnti circa la rappresentatività effettiva delle organizzazioni nazionaliste presenti nell'esilio. È vero poi che la stessa struttura del K.N.K. si basava sui “centri nazionali” tanto faticosamente costituiti. Ciò portava però a qualche contraddizione, poiché tra i firmatari si annoveravano anche Ali Mardan Topçibaşı e Akakij Čhenkeli, che, parallelamente a Rasul Zade e a Noé Jordania, impersonavano non i “centri nazionali” ma, appunto, le delegazioni diplomatiche di

³² Facciamo riferimento al testo in francese apparso su *SK*, 3, luglio 1934, p. 2; la scelta di fare riferimento al testo in francese è dovuta al fatto che, come vedremo tra poco, le prime versioni del patto stesso furono elaborate in questa lingua.

³³ Il testo da noi consultato, dattiloscritto in lingua francese e non datato (CHIDK, f. 461K, op. 1, d. 230, ll. 60-64), contiene su doppia colonna una versione preliminare (molto vicina a quella definitiva) e gli emendamenti della stessa rispetto ad una versione ancora precedente. Chiamiamo la prima versione (disponibile) in ordine cronologico A e la seconda B, e C il testo edito nel luglio 1934.

³⁴ L'art. 4 non è modificato tra A e B, e il disposto di A, salvo le differenze di numerazione progressiva degli articoli, è quello definitivo (C).

³⁵ Le “repubbliche” sono i firmatari in A, i “centri nazionali” in B e C.

Azerbaigian e Georgia³⁶. Nelle firme, insomma, si manteneva una certa ambiguità, senza mostrare di ritenere le repubbliche indipendenti ormai estinte o ancora legittimamente rappresentate all'estero. In secondo luogo, una versione preliminare del patto, non accettata, prevedeva apertamente non solo una costituzione, ma anche una "Commission Constitutionnelle" – anche se non, propriamente, una "assemblea costituente"³⁷. Infine, la versione successiva, ma sempre non accettata, del patto includeva un articolo, poi soppresso, sul "consiglio permanente" che avrebbe dovuto reggere la Confederazione³⁸. Viceversa, le primissime versioni³⁹ non dovevano contenere riferimenti all'apertura all'Armenia.

Dalle pur brevi osservazioni appena svolte possiamo trarre delle conferme a quanto già sostenuto: la genesi del testo definitivo del patto della Confederazione Caucasica mostra la presenza iniziale di obiettivi autenticamente federali, poi sopraffatti da più forti spinte a ridimensionare il contenuto del documento e diminuire la portata dell'integrazione politica ivi contenuta. È come se l'introduzione entusiastica costituita dagli articoli firmati su *Prométhée* corrispondesse alla realtà di un testo poi cassato nelle fasi finali: la "commissione costituzionale", il "consiglio supremo" e il riferimento iniziale alle repubbliche lasciano spazio a obiettivi più modesti, in cui la sovranità nazionale resta intatta. Naturalmente, questo passaggio era avvenuto a prezzo di non poche sbavature: di qui le già citate incoerenze del testo finale, inclusa la compresenza di rappresentanti delle "repubbliche" accanto a quelli dei "centri nazionali".

3.2 Le critiche di Haidar Bammat: il "vero" confederalismo

Questa ambiguità non doveva certo sfuggire agli attori caucasici avversari del K.N.K., che si volevano campioni dell'autentico ideale confederale. Sarebbe tuttavia errato pensare che quest'ultima orgogliosa rivendicazione si sia tradotta subito in una rottura tra le due fazioni: quando Tamba Elekhoti e Haidar Bammat fondarono il loro primo periodico, *Nezavisimyj Kavkaz*, attivo tra 1929 e 1930, il loro scopo espresso non era tanto rivaleggiare con il gruppo di *Prométhée*, quanto agire come una sorta di coscienza politica, rammentando ai dirigenti del primo l'impegno confederale già assunto e la sua priorità rispetto ad altri obiettivi. Ciò non significava, naturalmente, che la "confederazione" di cui si facevano portavoce Elekhoti e i suoi prevedesse un grado di coesione maggiore di quello previsto dal patto del 1934: al contrario, essa aveva obiettivi più modesti, ma chiari. Secondo i "confederalisti", essa doveva essere essenzialmente una forte alleanza

³⁶ Da parte nord-caucasica, i firmatari erano M[ehmet] Girej Sounche (in russo traslitterato con "Sunž"), Tausultan Šakman e il redattore di *Prométhée* Ibrahim Čulik: "Pacte de la Confédération du Caucase", *Kavkaz*, 3, luglio 1934, p. 2.

³⁷ Il riferimento alla "Commission Constitutionnelle" è in A, ma non in B né in C.

³⁸ Cioè il riferimento è assente in A, presente in B ma non conservato in C.

³⁹ Fino alla A inclusa.

difensiva per la protezione delle frontiere esterne del Caucaso contro ogni possibile aggressione, essenzialmente dalla Russia sovietica. In altri termini, sia il gruppo di *Nezavisimyj Kavkaz* che quello legato alla *Narodnaja Partija Gorcev Kavkaza* condividevano il medesimo orizzonte valoriale e i medesimi modelli istituzionali (la confederazione elvetica), almeno fino alla fine degli anni Trenta. Ciò era vero in generale, ma soprattutto riguardo all'aspetto specifico del ruolo dello Stato e della costruzione di un ordinamento federale.

Dopo il 1934, nondimeno, il testo alla base della Confederazione Caucasica sarà oggetto di puntuali e competenti critiche da parte di *Kavkaz*. Esse sono sostanzialmente di tre tipi: innanzitutto, attacchi alla maniera con cui l'obiettivo confederale era coltivato nell'ambito del K.N.K., quasi si trattasse di un obiettivo facoltativo; questi attacchi si saldavano alle critiche, già viste, alla scarsa valorizzazione della memoria dei primi tentativi di integrazione, e della supposta creazione della confederazione nel 1924⁴⁰. In secondo luogo, vi erano riferimenti precisi a punti in cui il testo firmato nel 1934 mostrava incoerenze e imprecisioni. Infine, ma non meno importante, *Kavkaz* ospitava e faceva proprie contestazioni riguardo alle modalità con cui si era proceduto alla firma del patto. Come scriveva Bammat:

[Il patto è] analfabeta per la forma, mediocre [*ubogij*] nel contenuto, politicamente insignificante, ma funzionale alla sciagura di compromettere pesantemente quell'ideale sublime, con cui i suoi autori si dilettono in maniera criminale⁴¹.

Già nel numero di agosto-settembre e poi, in maniera più organica, nel successivo, la redazione di *Kavkaz* si mise in moto per mettere in luce le contraddizioni interne al patto che, come accennato, non mancavano. Due critiche generali riguardavano la natura puramente astratta del testo e l'assenza dell'Armenia: agli occhi di alcuni osservatori – tra cui i nazionalisti democratici georgiani – quest'ultima inficiava in maniera decisiva la validità del patto stesso, oltre che la sua legittimità politica⁴². Osservazioni più puntuali riguardavano il dettato dell'art. 4 del patto, relativo all'arbitrato obbligatorio per ogni controversia che non fosse risolta in via bilaterale tra due delle repubbliche partecipanti. L'articolo non stabiliva infatti a chi spettasse la scelta del giudice arbitrale⁴³, e la stessa formulazione dell'arbitrato obbligatorio non era espressa secondo il lessico tecnico giuridico, prevedendo l'alternativa della “Corte Suprema”⁴⁴. Anche detta corte era concepita in una maniera

⁴⁰ In particolare vd. Džejhuli-bej, “Moral'nyj pakt”, *Kavkaz*, 1, gennaio 1934, pp. 13-14, qui p. 14; Bammat, “K istorii odnogo razryva”, *Kavkaz*, 3, marzo 1934, pp. 3-8, qui p. 4.

⁴¹ Bammat, “Skvernyj anekdot”, *Kavkaz*, 10-11, ottobre-novembre 1934, pp. 4-8, cit. p. 5.

⁴² Mihail Mushelišvili, “Po povodu Pakta Kavkazskoj Konfederacii”, *Kavkaz*, 8-9, agosto-settembre 1934, pp. 19-22.

⁴³ Mushelišvili, “Kratkij analiz glavnyh statej Kavkazskogo Pakta”, *Kavkaz*, 1/13, gennaio 1935, pp. 8-10.

⁴⁴ In effetti, si ricorreva sia al concetto di “obbligatorietà”, sia al verbo “dovere”, più corrente ma meno preciso: M. Mushelišvili, “Po povodu Pakta”, cit.

che – si scriveva – non avrebbe mai potuto funzionare⁴⁵. Infine il problema della sovranità era affrontato di petto: l'autore delle critiche di *Kavkaz* non mancava di rilevare come fosse impossibile che essa spettasse al tempo stesso al “tutto” e alle “parti”, in particolare per quanto riguardava la politica estera. Come era possibile, in altri termini, che le repubbliche restassero sovrane pur avendo una politica estera comune, come previsto dall'art. 2⁴⁶?

Il gruppo di Bammat non mancava però di sollevare una serie di obiezioni relative alle circostanze in cui aveva avuto luogo la firma del patto stesso. Nella loro prospettiva, e non senza ragione, il patto era stato imbastito in fretta e furia per rispondere all'offensiva portata da *Kavkaz* stesso alla leadership “prometeica” in nome dell'ideale confederalista che solo teoricamente era stato fatto proprio anche dal K.N.K.: per replicare a questa rivalità, i “prometeici” avrebbero organizzato la firma di Bruxelles. Oltre all'assenza dell'Armenia, si lamentava anche la scarsa rappresentatività delle personalità firmatarie, e quindi l'invalidità del patto stesso per l'insieme dei nazionalisti in esilio. Ad esempio, Jordania si firmava come “presidente della Repubblica”: una carica che non era nemmeno prevista nella costituzione della Georgia indipendente⁴⁷. Per la delegazione azerbaigiana, la protesta era guidata da Šeih-ul Islam Zade⁴⁸, ostile a Mehmet Ėmin Rasul Zade.

Vi era poi una circostanza che contribuiva a rendere ancora più accesi i dibattiti sul patto di Bruxelles: la presenza, in calce ad esso, della firma di Ali Mardan Bey Topčibaši. L'ormai anziano leader azerbaigiano, figura di spicco del “movimento musulmano” in quanto direttore di *Kaspij* e membro della Duma di Stato, infine presidente del parlamento dell'Azerbaigian indipendente, si spense infatti un paio di mesi dopo la firma del patto stesso e, già al momento della sottoscrizione, si trovava in condizioni di salute alquanto precarie in seguito ad un colpo apoplettico che l'aveva lasciato semiparalizzato⁴⁹. Naturalmente, la personalità di Topčibaši non poteva essere criticata, specialmente in occasione della sua morte: le esigenze della propaganda e della commemorazione delle eroiche vicende del nazionalismo e dell'indipendenza imponevano, almeno nei necrologi, la preferenza per toni ammirativi. Ad esempio, si passava sotto silenzio il fatto che, a lungo, Topčibaši fosse stato contrario alla secessione dell'Azerbaigian dalla Russia⁵⁰. Inoltre, nel recente passato

⁴⁵ Mushelišvili, *Kratkij analiz*”, cit.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Mihail Mushelišvili, “Političeskij obzor Pakta Kavkazskoj Konfederacii”, *Kavkaz*, 10-11, ottobre-novembre 1934, pp. 13-17.

⁴⁸ A. Šejh-ul'-Islam Zade, “Soobščenie” [in qualità di plenipotenziario della delegazione], *Kavkaz*, 10-11, ottobre-novembre 1934, p. 20; per il Caucaso settentrionale, invece, protestarono gli “ex membri delle istituzioni rappresentative della repubblica nord-caucasica”: “Deklaracija byvš. členov predstavitel'nyh učreždenij Respubliki Severnogo Kavkaza”, ibidem, pp. 18-19. La lettera era firmata dai militanti nord-caucasici legati a *Kavkaz*: oltre a Bammat, anche Ali Khan Kantemir, l'ex primo ministro Pšemaho-Kocev, Ibrahim Haidar, D. Musalaev, O. Gajdar. Vi fu anche, sullo stesso numero, una “Protest Nacional'nyh Ob”edinenij Severnogo Kavkaza v Turcii”, ibidem, pp. 20-21.

⁴⁹ Topčibaši era già molto malato nel mese di gennaio: Tausultan a Mehmet Girej, 18.1.1934, CHIDK, f. 461K, op. 2, d. 109, ll. 47-52.

⁵⁰ Gadžibejli, “Pamjati Ali Mardan Beka Topčibaši”, *Kavkaz*, 10-11, ottobre-novembre 1934, pp. 24-30.

Topčibaši aveva simpatizzato per il gruppo raccolto attorno a Bammat, in particolare in occasione della pubblicazione di *Nezavisimyj Kavkaz*⁵¹: come spiegare il suo repentino arruolamento, in fin di vita, nei ranghi del “prometeismo”, al fianco di personaggi – agli occhi di Bammat – dalle ben scarse credenziali nazionaliste come Rasul Zade e Jordania? Esistevano a questo riguardo ragioni di reticenza: ci si limitava, da parte della redazione di *Kavkaz*, a rammentare come la firma di Topčibaši non fosse vincolante, perché nel passato la delegazione si era espressa in senso contrario⁵² e, come già visto, Topčibaši non ricopriva più in essa che una carica onorifica⁵³. Il sospetto che Topčibaši fosse stato costretto a firmare, magari approfittando della sua malattia, su pressione di ambienti dell’industria petrolifera britannica, non veniva espresso pubblicamente, ma serpeggiava nella corrispondenza, al punto che il figlio di Topčibaši si sentì in dovere di smentire queste voci⁵⁴. Il terreno era evidentemente scivoloso: Šeih-ul Islam Zade e il gruppo di *Kavkaz* potevano essere infatti molto facilmente accusati di diffamazione ai danni del defunto, come effettivamente accadde⁵⁵.

Non solo il testo del patto, ma anche i commenti su di esso espressi dai collaboratori di *Prométhée* non mancavano di suscitare dubbi, a volte in seno allo stesso “Fronte prometeico”. Non senza imprudenza, Gwazava⁵⁶ aveva insistito sul vantaggio che un Caucaso coeso avrebbe rappresentato per gli interessi, anche economici, delle potenze europee: espressioni di apertura che potevano essere facilmente interpretate come un invito a farsi avanti diretto a capitalisti occidentali e persino ai governi, quasi si trattasse di una proposta di mandato sul Caucaso. Queste espressioni non avevano mancato di suscitare lo sdegno di Mustafa Čokaev, che aveva anche lamentato l’atteggiamento tenuto a questo proposito dalla componente azerbaigiana del K.N.K. nella redazione di *Prométhée* e su *Istiklal*⁵⁷. Non solo: l’articolo di Gwazava era costato una sonora lavata di capo ai menscevichi del governo Jordania da parte dell’organo degli SR all’estero,

⁵¹ Cfr. il paragrafo 3.1; l’avvicinamento di Topčibaši padre ai “confederalisti” aveva suscitato reazioni nell’emigrazione in Turchia: copia, protesta da Kars, 10.9.1930, CHIDK, f. 461K, op. 1, d. 230, ll. 49-50; esso non sembrava essersi esaurito: ancora nel 1934 circolavano voci di contatti tra Topčibaši padre e Bammat, in un contesto di diffuso malcontento verso il K.N.K.: Mehmet Girej a Tausultan, 14.1.1934, CHIDK, f. 461K, op. 2, d. 109, ll. 43-46, qui ll. 43-44; risposta di Tausultan a Mehmet Girej, 18.1.1934, ibidem, ll. 47-52, qui l. 48.

⁵² A. Šejh-ul’-Islam Zade, “Soobščenie”, cit.

⁵³ Si era infatti trovata una soluzione di compromesso che prevedeva l’allontanamento del vecchio leader dal potere effettivo sulla delegazione a Parigi: lettera da Parigi, non firmata, 12.6.1929, CHIDK, f. 461K, op. 2, d. 73, ll. 2-3; A.M. Topčibaši a Szcfezel (consigliere dell’ambasciata di Polonia a Parigi), 7.6.1929, CHIDK, f. 461K, op. 2, d. 73, l. 1.

⁵⁴ Insabato al Gabinetto MAE (Quaroni), Roma, 29.7.1934 e lettera di Ahmed Topčibaši a Insabato, St-Cloud, 12.7.1934, ASMAE, Gabinetto del Ministro, b. 764.

⁵⁵ Il già citato articolo di Šeih-ul Islam Zade dell’autunno del 1934 fu infatti attaccato dal numero di dicembre di *Kurtuluş* (periodico del Musavat a Berlino), in cui si sottolineava la mancanza di rispetto dimostrata da *Kavkaz* nel mettere in dubbio l’integrità fisica e mentale dell’interessato nel luglio 1934: un’accusa che l’autore di *Kavkaz* si affrettò a smentire. Ciò dimostrava, per inciso, l’importanza attribuita anche da *Kavkaz* alla costruzione di una memoria accettabile del “movimento nazionale” prima dell’esilio: Šejh-ul’-Islam-Zade, “Pis’mo v redakciju”, *Kavkaz*, 2-3/14-15, febbraio-marzo 1935, p. 33.

⁵⁶ Cfr. in particolare il paragrafo 3.2.

⁵⁷ Lettera di Mustafa Čokaev (dattiloscritto autografo) a destinatario ignoto, 18.10.1934, CHIDK, f. 461K, op. 1, d. 431, ll. 128-134, qui sp. ll. 129-130.

*Socialističeskij Vestnik*⁵⁸. Più che sul contenuto del commento di Gwazava, era proprio sulle critiche espresse da questo organo socialista che *Kavkaz* insisteva, per dimostrare – secondo un *leitmotiv* della stessa rivista – la contaminazione socialista delle idee nazionali, all'interno del gruppo georgiano nel K.N.K.⁵⁹.

4. Conclusioni

Il ragionamento svolto nelle pagine che precedono lascia quindi intravedere come i due termini e le relative sfere semantiche presentino una discreta variabilità a seconda del momento e della circostanza comunicativa in cui sono collocati. Ciò rende legittimo supporre un certo grado di approssimazione nel loro uso: non ci troviamo di fronte ad autori dall'impalcatura ideologica sofisticata, né a pensatori organici. Nondimeno, è impossibile negare che attorno ai termini-chiave di “confederalismo” e “panturchismo” si siano strutturati, nell'emigrazione, dei *clivage* che contribuirono in maniera determinante a strutturare i diversi “fronti” dell'emigrazione nord-caucasica ed azerbaigiana nel periodo interbellico. Questa osservazione, di per sé non scontata, ha costituito, nelle fasi iniziali del nostro lavoro, un invito a non ridurre le opposizioni osservabili nell'emigrazione, in particolare tra Bammat e i “prometeici” a delle semplici rivalità in vista della maggiore influenza sulla diaspora mediorientale, o al sintomo della competizione dei due “fronti” per l'attenzione della Polonia, del Giappone o di altre potenze “amiche” (tra cui l'Italia). Certo questa competizione non è irrilevante, così come non lo sono le personali simpatie e inimicizie dell'uno o dell'altro, né gli strascichi delle responsabilità reciproche nel fallimento dell'indipendenza. Nondimeno, crediamo che un'indagine dell'ideologia degli uni e degli altri sia una componente dello studio che solo a torto può essere trascurata.

Parimenti, non sarebbe possibile considerare in maniera isolata i due *clivage* che si strutturano nell'emigrazione caucasica (azerbaigiana e nord-caucasica in particolare) attorno al confederalismo e al turchismo. Essi si intersecano in maniera inestricabile per determinare il contenuto della retorica e il comportamento politico degli esuli. La supposta incompatibilità tra confederalismo e turchismo, agitata dal gruppo di Haidar Bammat ma presente, sotto forma di inquietudine diffusa, anche tra i “prometeici” nord-caucasici, porta al tentativo di apologia di Rasul Zade. A sua volta, la consacrazione definitiva della “linea caucasica” del Musavat – pur insufficiente per taluni – basta a scatenare lo scontento delle componenti tatara e turkeстана del “fronte prometeico” e, in ultima analisi, contribuisce non poco alla crisi di quest'ultimo nella seconda metà degli anni Trenta.

⁵⁸ *Socialističeskij Vestnik*, no. 17, 12.9.1934, citato ibidem, l. 129.

⁵⁹ Amirédžibi, “Borcy za našu nezavisimost”, *Kavkaz*, 10-11, ottobre-novembre 1934, pp. 11-13.

